

PARROCCHIA DI
SANT'AMBROGIO
LIERNA



PERIODICO TRIMESTRALE
DICEMBRE 2023



Periodico trimestrale della Parrocchia Sant'Ambrogio di Lierna

Chi inviava già articoli per la Comunità Liernese può continuare a farlo direttamente; gli altri devono avvisare il Parroco don Marco per richiedere l'autorizzazione.

L'indirizzo e-mail a cui inviare gli articoli è:

redazione@parrocchiadilierna.it



Gli articoli devono essere inviati per la pubblicazione trimestrale entro:

- il 15 marzo 2024
- il 15 giugno 2024
- il 15 settembre 2024
- il 15 dicembre 2024

Ringrazio chi collabora per offrire alla Comunità questo prezioso servizio.

Don Marco

Nota di redazione:

Inviare il materiale in formato odt o word, se con foto, meglio incorporate.

Grazie

Generato con:

LibreOffice - <https://it.libreoffice.org/>

Pdf Arranger - <https://github.com/jeromerobert/pdfarranger>)

Linux Mint - <https://linuxmint.com/>





Cari lettori,
a titolo puramente statistico,
vi chiediamo di scrivere alla mail sottostante,
specificando se scaricate il trimestrale in pdf o sfogliate la versione on line.

Tutte le mail ricevute con relativi indirizzi,
una volta annotato il dato,
verranno eliminate.
Grazie.



redazione@parrocchiadilierna.it



CITAZIONI A TEMA (A cura di Alberto Turrin)

La citazione di seguito riguarda un tema.

Il lettore, se vuole, può inviare un commento alla citazione

TEMA : DISCESE ALL'INFERNO - DI JOSEF RATZINGER

E' stato riferito che le ultime parole che Benedetto XVI pronunciò prima di morire furono: "Gesù ti amo". E' un pensiero che avrà attraversato la sua mente chissà quante volte quando era in vita. Mi permetto di citare tra i suoi scritti un capitolo che mi sembra si adatti in modo particolare (e forse sorprendente) alla frase pronunciata in punto di morte.

Il libro a cui ho attinto è "Introduzione al cristianesimo" che Josef Ratzinger scrisse nel 1968 e di cui approvò la ristampa nel 2003 quando era Prefetto della Congregazione della dottrina della fede.

Porta come sottotitolo "Lezioni sul Simbolo Apostolico" e quindi (in quasi trecento pagine) approfondisce le affermazioni della preghiera del Credo degli apostoli (il Simbolo Apostolico), che nella messa viene talvolta recitato al posto del Credo di Nicea-Costantinopoli formulato in tempi posteriori. Le due preghiere sono molto simili. Tra le differenze c'è l'asserto "discese negli inferi (o all'inferno)" contenuto nella prima e omesso nella seconda. Cioè nel Simbolo degli Apostoli si afferma che dopo la sepoltura e prima della resurrezione, Gesù discese tra i morti. Il Credo di Nicea- Costantinopoli non ne parla.

Josef Ratzinger all'inizio del capitolo intitolato "Discese all'inferno" scrive: Forse nessun articolo di fede suona così lontano e ostico alla nostra coscienza odierna come questo...I pochi passi paralleli, nei quali la Scrittura sembra dir qualcosa sull'argomento sono di così difficile interpretazione, da poter essere facilmente volti nelle direzioni più diverse. Sicché, decidendosi una buona volta ad eliminare definitivamente l'asserto, sembra di avere ottenuto il vantaggio di essersi liberati d'una faccenda strana e difficilmente inquadrabile nel nostro pensiero, pur senza rendersi colpevoli di particolare infedeltà all'assunto complessivo. Ma così facendo, si è davvero guadagnato qualcosa? O non si è piuttosto andati fuori strada, semplicemente per non voler affrontare una zona difficile e oscura del reale?

Dopo questa premessa Ratzinger approfondisce il tema della discesa all'inferno collegandola alla morte di ogni uomo. Scrive: "Esiste una notte, nel cui desolato abbandono non giunge alcuna voce; esiste una porta, attraverso cui possiamo transitare esclusivamente da soli: la porta della morte. Ogni paura imperante nel mondo è in definitiva paura di questa tremenda solitudi-

ne. Si capisce allora perché l'Antico Testamento abbia una sola parola per indicare gli inferi e la morte: la parola Sceol . In fondo le due cose sono identiche. La morte è la solitudine per antonomasia. Ma l'orrenda solitudine, in cui nemmeno l'amore può penetrare, è davvero l'"inferno".

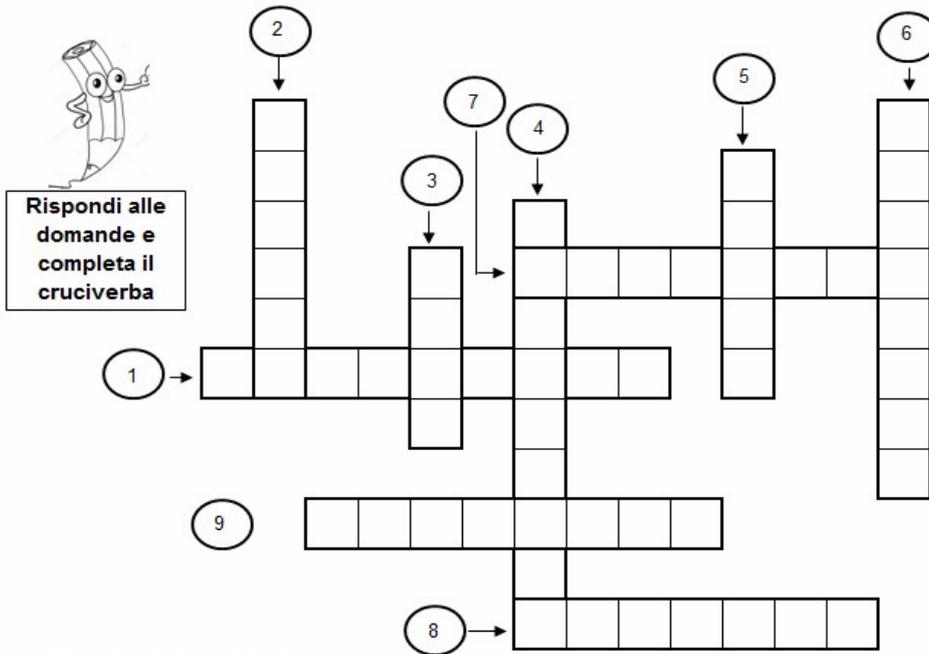
Siamo così tornati al punto di partenza, cioè all'articolo di fede che afferma la discesa di Gesù agli inferi. Questo asserto ci conferma quindi che Cristo ha varcato la soglia della nostra ultima solitudine, calandosi con la sua passione in questo abisso del nostro estremo abbandono, Là dove nessuna voce è più in grado di raggiungerci, egli è tuttora presente. Con ciò l'inferno è vinto per sempre, o –per essere più esatti, la morte che prima era davvero inferno ora non lo è più. Anzi nessuno dei due è più lo stesso di prima, perché in seno alla morte ora pulsa la vita. Soltanto la chiusura in se stessi voluta di proposito è ora l'"inferno" oppure –per dirla con la Bibbia- la seconda morte (ad es. Apoc 20,14). Il morire non è più la via della glaciale e paurosa solitudine, giacché le porte dello Sceol sono state sfondate. Io penso che proprio riallacciandosi a questo fatto si possono comprendere le immagini adottate dai padri, a prima vista di sapore così mitologico, quando ci parlano di recupero dei morti, di apertura delle porte; e si rende comprensibile anche quel testo, apparentemente così mitico, del vangelo di Matteo, in cui ci vien detto che alla morte di Gesù, si sono aperti i sepolcri e sono risuscitati i corpi di molti santi (Mt 27,52). I battenti della morte si sono aperti e restano spalancati da quando nella morte pulsa la vita, da quando vi ha preso dimora l'amore.





Impariamo giocando
(Per gentile concessione dell'autore Nunzio Rubino di religiocando.it)
Soluzione in quartultima pagina

Cristo Re dell' Universo



- 1-Lo è la festa di Cristo Re
- 2-Chiese a Gesù se fosse Re
- 3-Con la festa di Cristo Re si chiude quello liturgico
- 4-Pio XI scrisse la "Quas primas"
- 5-Quello ordinario si conclude con la festa
- 6-Il giorno della festa
- 7-I mese della festa
- 8-Il periodo che segue la festa
- 9-Si celebrò nel 1925



Religiocando



NOI CREDIAMO DI CREDERE

(A cura di Maurizio Rosi)

Noi crediamo di credere.

E' un'affermazione ripresa da un notissimo personaggio che si muove nel campo della cultura, dello spettacolo e della politica.

In un primo momento mi sono indispettito perché l'ho vissuta come un attacco verso chi professa sinceramente la propria fede; poi ho provato a "lavorarci sopra" come talvolta si usa dire ed allora mi è cambiata la visuale di lettura.

-Crediamo di Credere- non è un'accusa generica e forse un po' denigratoria verso chi si sente attratto da una fede, ma potrebbe essere un invito, anche un po' provocatorio, a un profondo esame di coscienza per tentare di fare emergere le nostre contraddizioni.

E le nostre contraddizioni in genere sono tante!

Ma se la parola, anche in piccola percentuale, è entrata in noi allora anche il – credere di credere - non sarà né un'illusione né una presunzione, ma l'avvio di un movimento (il seme che cresce) che non può che essere di sviluppo.





Sorrisi e Pensieri Evangelici
(Per gentile concessione dell'autore Don Giovanni Berti alias Gioba)
<https://www.gioba.it/sito/>



Ho paura di essere felice

(A cura di [Simone Olianti](#) per Messaggero di Sant'Antonio)

La tristezza, se coccolata a lungo, si installa nei meandri della mente e non se ne va più. E diventa sfiducia che genera disperazione, cioè la convinzione che non sia possibile un cammino verso la gioia.



© Elisabetta Benfatto

Si può avere paura della luce? Di solito si ha paura del buio, delle tenebre, dell'ombra che abita ciascuno di noi. Come si può temere la luce? È una domanda che mi perseguita da quando ascolto e accompagno le persone in situazione di crisi; un vero e proprio *mysterium iniquitatis* che non cessa di turbarmi dopo tanti anni. **Nelson Mandela**, a 75 anni, dopo 26 anni di ingiusta prigionia, pronuncia un magnifico discorso di insediamento come presidente della Repubblica del Sudafrica: «La nostra paura più profonda non è quella di essere inadeguati. La nostra paura più grande è che noi siamo potenti al di là di ogni misura. È la nostra luce, non il nostro buio che ci spaventa...».

La luce spaventa solo se abbiamo qualcosa da nascondere o se si vuole camminare nelle tenebre. Chi accoglie la luce accoglie la gioia che nessuno può rapire dal cuore (cfr. Gv 16,22).

Può stupire chi non conosce la Scrittura sacra, che non si trovi, al suo interno, neanche una volta il termine «felicità», parola così cara alla filosofia greca e al buddhismo. Nel Nuovo Testamento si trova, invece, per 75 volte il verbo chairein, gioire, rallegrarsi, e per 59 volte il sostantivo chara, gioia.

E il contrario della gioia, ricordiamolo sempre, non è il dolore, ma la tristezza: si può trovare gioia anche nel dolore, se esso fa fiorire la vita, se non è un dolore inutile e sterile: «La donna, quando partorisce è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo» (Gv 16,21).

Quante persone soffrono le doglie del parto senza riuscire a «partorirsi»? Vivendo una vita sterile e stagnante, talvolta cinica e senza gioia? Ci si può abituare talmente a stare male che solo l'idea di vivere un po' di gioia provoca dolore. Ci si può abituare a una vita meschina, senza speranza e non voler far niente per uscirne. Per questo **bisogna vigilare sulla tristezza che, se coccolata a lungo, si installa nei meandri della mente e non se ne va più**. Se la tristezza si accomoda sul divano della nostra mente, inibisce la speranza che sia possibile un cammino verso la gioia; non solo non lo rende possibile ma neanche credibile. La tristezza diventa sfiducia e la sfiducia genera disperazione.

Eppure, **se una volta hai gustato la gioia non la dimentichi**. La gioia, che è una «contentezza di essere» che basta a se stessa; pura consapevolezza di esistere, di essere voluti, desiderati, amati. Che non siamo uno sbaglio, che non siamo al mondo per sbaglio. Se c'è questa intuizione del cuore tutto si rischiarà perché «tendono alla chiarezza le cose oscure» (Eugenio Montale) e agli occhi piace vedere il sole (Qo 11,7). Se hai gustato anche solo per un momento questa gioia, la custodisci con cura e, se la smarrisci tra i meandri caotici della vita, ne conservi una nostalgia sfibrante: «Non avessi mai visto il sole avrei sopportato l'ombra, ma la luce ha aggiunto al mio deserto una desolazione inaudita» (**Emily Dickinson**).

Bisogna anzitutto **distinguere la gioia, che è un frutto maturo dello Spirito, dal piacere, che è un'ebbrezza dei sensi**. Di piaceri il mondo è strapieno, ma questo non sembra rendere felice nessuno. La gioia ha un altro gusto: ha il sapore fragrante dell'amore e della gratuità. Se qualcuno mi chiedesse: conosci il segreto della felicità? Risponderei: non lo so! La felicità dipende anche da tante circostanze esterne: la salute, un buon lavoro, una relazione affettiva che funziona, un buon reddito. Ma se mi chiedeste: conosci il segreto della gioia? Vi risponderei: ho un'intuizione, un'esperienza che mi fa dire che c'è una strada che porta alla gioia. Questa strada non passa né dallo sviluppo personale né solo dalla consapevolezza di quello che siamo, per quanto queste cose siano importanti. Questa strada passa per le vie misteriose ma reali del dono e della gratuità. Ma per camminare su questo sentiero bisogna **uscire dalla logica sfiancante del debito, del debito verso Dio, verso la vita, verso i nostri sensi di colpa. Il peggiore di tutti i sensi di colpa è quello di esistere**: non sentirsi degni, importanti, preziosi, amati.

Pensare che bisogna costantemente meritarsi l'amore a cui aneliamo nel profondo: che ci sia qualcuno che sappia che noi esistiamo, che ci riconosca.

Tutto quello che siamo e che abbiamo ci è stato donato: la vita, i nostri affetti più cari, la bellezza di questo meraviglioso e fragile pianeta, la gioia di amare e di essere amati. Tutto ci è donato da chi ci ha chiamato alla vita, creandoci. **La gratuità del dono apre alla gratitudine e allo stupore, non alla logica sfiancante del debito** (cfr. S. Olianti, *Di fronte alla morte impara la vita. Per un'etica della speranza*, EMP, 2022, pp.204-205). **Lo stupore è accorgersi che in ogni uomo, anche nel più devastato e sfiorito, c'è un frammento di Dio**; in ogni vita, per quanto sfigurata dal peccato o dal dolore, c'è luce e bellezza. Siamo chiamati a essere fecondi, a dare fiori e frutti: solo così risplende la vita, solo così risorge dalle ceneri dell'insignificanza. **Nietzsche** diceva che avrebbe voluto vedere nel volto dei cristiani la faccia dei risorti, la gioia della vita e non la mestizia dello schiavo debitore! La faccia dei «mal riusciti», di coloro che bramano il Cielo perché hanno paura di vivere pienamente sulla Terra. Bisogna imparare la faticosa e umilissima arte di amare se stessi, che non è centrare l'attenzione su di sé, ma dimenticarsi del proprio ego per far emergere la parte più vera e bella di sé. Il coraggio della speranza per imparare ad amare e a lasciarsi abitare dalla gioia.

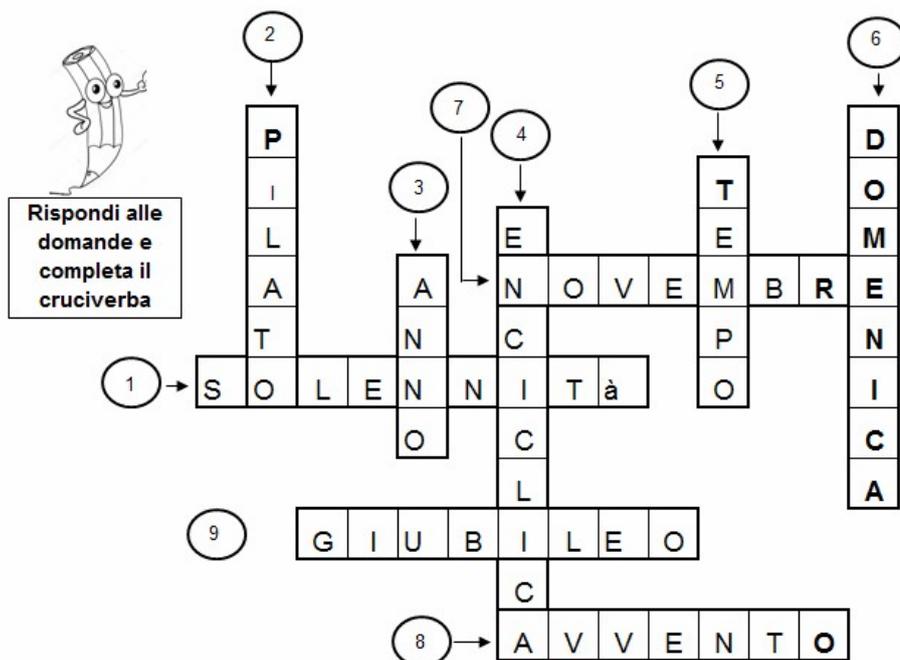
Braccare la gioia come il segugio fiuta la preda è osare il coraggio della speranza, che è la passione del possibile e che si può trovare dove meno ce lo si aspetta, anche nella miseria più profonda, laddove si compia un passo in più, nell'attesa tenace e paziente del proprio compimento che si può trovare solo rischiando e maturando scelte che orientino alla vita e al gusto per la vita. **Ma bisogna muoversi, camminare, anche se è buio, perché il cammino della speranza si apre solo camminando**, come Abramo, che nella canizie degli anni e nella sterilità di una posterità desiderata e frustrata, si è fidato di Dio e si è incamminato verso una terra che non conosceva, osando il coraggio della speranza. «Basterebbe un passo, e la mia miseria profonda sarebbe beatitudine» (Rainer M. Rilke). Il passo della fiducia che squaderna la speranza del cuore e illumina il cammino di ogni uomo. Perché non mente colui che ci ha promesso: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

Puoi leggere l'articolo, completo di un approfondimento di fra Massimiliano Patassini sul beato Marcel Callo, nel numero di luglio-agosto del «Messaggero di sant'Antonio» o nella [versione digitale](#) della rivista. Provala ora!



Impariamo giocando
(Per gentile concessione dell'autore Nunzio Rubino di religiocando.it)
Soluzione

Cristo Re dell' Universo



- 1-Lo è la festa di Cristo Re
- 2-Chiese a Gesù se fosse Re
- 3-Con la festa di Cristo Re si chiude quello liturgico
- 4-Pio XI scrisse la "Quas primas"
- 5-Quello ordinario si conclude con la festa
- 6-Il giorno della festa
- 7-I mese della festa
- 8-Il periodo che segue la festa
- 9-Si celebrò nel 1925



Religiocando



Numeri telefonici di interesse generale



Parrocchia di Sant' Ambrogio
0341 74 01 66

Don Marco Malugani
Casa 0341 74 01 66
Cellulare 338 89 53 844



Scuola dell'infanzia
0341 74 13 28

Scuola elementare
0341 74 14 93

Scuola media
0341 74 01 03



Comune di Lierna e Vigili Urbani
0341 74 01 08



Ufficio Postale
0341 74 01 93



Numero di emergenza unico europeo
(Polizia-Vigili del Fuoco-Assistenza Sanitaria)
112



Carabinieri Mandello
0341 73 14 03



Farmacia Motta Dr. Marco
0341 74 01 94



Studio medici associati
0341 70 31 47

Distretto ASL Mandello
0341 73 11 27

Soccorso degli Alpini Mandello
0341 73 56 66

Ospedale di Lecco-Bellano-Merate
0341 25 30 00



Alimentari (In ordine alfabetico)

Buon Gusto
(Alimentari-Macelleria)
Fisso 0341 74 05 39
Cellulare 320 03 18 598

Market Amico
(Alimentari-Arredamento-Elettrodomestici)
0341 74 12 69

Sister's Cafè
(Alimentari-Bar)
0341 74 04 55



Buon Natale 2023



Arrivederci a marzo 2024

